

Quando ci è stato proposto da *Moxa* ed *Hewo* di realizzare un evento sull'esperienza dei modenesi nel Corno d'Africa ci siamo resi conto da un lato di quanto interessante ed intensa fosse stata la partecipazione dei modenesi all'esperienza coloniale nel suo più ampio periodo e, dall'altro, di quanto poco si fosse raccontato di essa. Abbiamo quindi iniziato le ricerche per trovare quali testimonianze di questa partecipazione fossero conservate a Modena.

Il Museo Civico Archeologico Etnologico contiene nella sua collezione, la sezione africana, dove trovano spazio numerosi oggetti, documenti e cimeli dell'Africa orientale raccolti da militari e esploratori nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, a cui si aggiunge anche un fondo fotografico.

Il Fotomuseo Panini invece non conserva immagini del periodo ottocentesco e, relativamente agli anni dell'Impero, possiede una vasta collezione di fotografie dell'Istituto LUCE che illustrano certamente l'iconografia ufficiale del regime fascista, ma non danno testimonianza della presenza modenese. Per queste ragioni si è arrivati all'idea di coinvolgere i cittadini attraverso un pubblico appello per raccogliere le fotografie e le storie di coloro che avevano vissuto un'esperienza in Eritrea, Etiopia e Somalia.

Il risultato è stato sorprendente: migliaia di immagini sono arrivate al Fotomuseo insieme a documenti, oggetti e libri riguardanti il periodo 1935 - 1941.

Poco è stato raccolto sul primo periodo e quasi nulla sul "dopo impero", di qui la scelta di allestire al Museo Civico Archeologico la sezione **I precursori** con i materiali delle raccolte civiche e al Fotomuseo la sezione **Storie del Novecento** con le immagini e le storie riportate dai modenesi dall'"Africa Orientale Italiana".

Ringraziamo le associazioni *Moxa* ed *Hewo* per la bella opportunità che ci ha permesso non solo di esplorare un periodo ricchissimo della nostra storia e memoria cittadina, ma anche di cogliere una preziosa occasione di collaborazione fra i nostri istituti.

Ringraziamo anche tutti coloro che ci hanno generosamente dato il loro contributo, aprendo i loro archivi, privati e istituzionali, senza i quali questa iniziativa, non sarebbe stata possibile.

Paolo Battaglia

Direttore Fotomuseo Giuseppe Panini

Ilaria Pulini

*Direttrice Museo Civico
Archeologico Etnologico*

Introduzione

Modena per gli altri (MOXA) ed HEWO Modena - Solidarietà per lo sviluppo sono due O.N.L.U.S. che operano da alcuni anni nel Corno d'Africa dove svolgono attività di collaborazione e sostegno alle iniziative che le popolazioni locali promuovono per trasformare le loro condizioni sociali ed economiche. La necessità e l'opportunità di promuovere l'evento multiculturale **Modena - Addis Abeba andata e ritorno** è nata dalla constatazione, fatta dagli stessi volontari modenesi nel corso delle loro missioni, dell'antico e profondo legame che univa e unisce Modena con quelle terre e di come questa relazione, di fatto ininterrotta, avesse bisogno di essere riscoperta e ripensata da tutti i cittadini modenesi.

Per tutto l'Ottocento e fino quasi alla fine della seconda guerra mondiale si riteneva presso il mondo "civile" che l'Africa fosse un continente senza storia e che tutto avesse avuto inizio con l'arrivo degli Europei mercanti, missionari, militari. Come osserva lo storico Suret-Canale: «Più di ogni altro l'Africano è stato considerato primitivo e trascurabile. Né gli Africani né il loro paese valevano la pena di essere studiati.

Esploratori e conquistatori hanno colmato i vuoti della carta e tracciato frontiere; così l'Africa è entrata nel mondo degli affari ed è stata spartita tra le potenze: i bianchi hanno creduto di farla uscire dalla notte e farla entrare nella storia apportando la loro civiltà ignorando la sua... ».

E invece nel Corno d'Africa a partire da un'epoca coeva a quella dell'impero romano, nasceva l'Impero di Axum che è stato storicamente e cronologicamente l'antenato di ogni altra organizzazione politica e sociale africana tra quelle conosciute. Intorno al terzo secolo dell'era cristiana raggiunse l'apogeo della sua potenza e sotto l'imperatore Ezana avvenne la sua conversione al cristianesimo bizantino grazie ad un monaco di nome Frumenzio che venne proclamato metropolita d'Etiopia alle dipendenze del patriarcato d'Alessandria d'Egitto.

Con alterne vicende questo impero si è mantenuto nei secoli fino al 1974 quando l'ultimo imperatore Hailé Selassié (già Ras Tafari) venne depresso da un colpo di stato militare guidato dal colonnello Menghistu Hailé Mariam. Nel corso di alcuni secoli gli etiopici hanno dato vita a siti monumentali di stupefacente bellezza come Axum, le chiese ipogee di Lalibela (tutelate dall'Unesco come patrimonio dell'umanità), i castelli di Gondar, i monasteri medievali del lago Tana, solo per citarne alcuni. Dall'Etiopia e dall'Eritrea nel corso dei secoli soldati viaggiatori ed esploratori si sono portati via enormi quantità di volumi miniati eseguiti su pelli di capra e scritti nella antica lingua liturgica, il Ga'ez (progenitrice dell'odierno amarico). Uno di questi è conservato a Modena, visibile presso la Biblioteca Estense.

Quando alla fine dell'ottocento iniziò l'avventura coloniale, l'Italia aveva da poco rag-

giunto l'Unità ed era allora un paese più di emigranti che di colonialisti e molte furono le resistenze interne alla nascente politica espansionistica. A partire dal 1885 vari nostri concittadini parteciparono alla colonizzazione in Eritrea e proprio un modenese ne fu il primo governatore: il generale Antonio Gandolfi. Dopo aver costituito abbastanza facilmente la "colonia italiana di Eritrea", con Regio Decreto del 1° gennaio 1890, iniziarono i contrasti con l'Impero d'Etiopia e con il Negus (il re dei re) Menelik che segnarono date e luoghi entrati a far parte dell'immaginario popolare italiano ed etiopico: le battaglie di Amba Alagi (7 dicembre 1895) e soprattutto quella di Adua (1° marzo 1896) che causarono due pesanti sconfitte per il nostro esercito. Vale forse la pena ricordare che oggi in Etiopia il 1° marzo, data della vittoria di Adua, è festa nazionale, esattamente come da noi il 25 aprile è la festa della Liberazione, e che per tutti i paesi Africani questo evento ha una grande valenza simbolica.

Quando il regime fascista il 2 ottobre 1935 aggredisce l'Etiopia questa era l'unico stato africano indipendente e sovrano membro della Società delle Nazioni. L'impresa fu uno tra gli ultimi episodi dell'espansione coloniale europea e segnò da un lato la nascita di una dottrina razzista di stampo fascista e nazista che in Italia, e più ancora in Germania, ebbe tragici sviluppi durante la seconda guerra mondiale. D'altra parte essa rappresentò anche l'occasione per far emergere in tutto il mondo correnti intellettuali e politiche che mettevano in discussione l'assetto coloniale e rivendicavano la libertà e l'indipendenza dei popoli oppressi e che portarono nel dopoguerra alla nascita di numerose esperienze di liberazione e di autonomia nazionale. Molti furono gli africani e gli afroamericani, soprattutto seguaci del movimento politico-religioso "rastafariano", che si arruolarono come volontari per difendere l'indipendenza dell'Etiopia e notevoli furono le ripercussioni e le prese di posizione da parte delle comunità nere, e non solo, contro l'aggressione italiana e contro il colonialismo. L'Impero venne proclamato da Mussolini il 9 maggio del 1936 e durò fino al 5 maggio del 1941 quando l'Imperatore Hailé Selassié fece il suo ingresso in Addis Abeba. Il Duca Amedeo d'Aosta si arrese agli inglesi sull'Amba Alagi il 19 maggio, mentre il modenese generale Guglielmo Nasi riuscì a resistere a Gondar, dove era governatore, con pochi uomini e senza rifornimenti fino al 27 novembre 1941.

La fine dell'Africa Orientale Italiana (A.O.I.) non causò un bagno di sangue e i civili italiani furono invitati dall'Imperatore etiope a restare e a proseguire le loro attività. Oggi soprattutto in Etiopia e in Eritrea vivono ancora migliaia di italiani tra cui molti modenesi di seconda e terza generazione insieme ai molti meticci che attendono da anni di essere naturalizzati dal governo italiano.

Dalla provincia di Modena emigrarono per le colonie migliaia di persone di diversa estrazione sociale e con le più disparate motivazioni ed aspettative. Tra di loro si trovavano militari di carriera, camicie nere, funzionari governativi, ma anche tanti giovani di prevalente estrazione contadina che vennero convinti dalla propaganda di regime a partire alla ricerca di avventure esotiche, di sicuri successi e di lautissimi guadagni.

A distanza di settant'anni ci è sembrato utile ed opportuno riproporre all'attenzione dei cittadini modenesi un pezzo piccolo, ma significativo della loro storia rimosso nel tempo e dimenticato. Così ha preso le mosse il progetto **Modena-Addis Abeba andata e ritorno**, con la prima fase di raccolta di materiali a testimonianza della presenza di modenesi nel Corno d'Africa, da cui sono scaturiti un'opera di sintesi storica e la realizzazione di una mostra e di questo catalogo. Il successo dell'iniziativa è andato

ben al di là delle nostre aspettative. Oltre ai promotori, la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, il Fotomuseo G. Panini, il Museo Civico Archeologico Etnologico del Comune di Modena e vari sostenitori e patrocinatori, dobbiamo ringraziare le decine e decine di famiglie modenesi che hanno messo a disposizione il loro ricco e prezioso patrimonio di ricordi, vincendo una comprensibile riservatezza.

È stato così che sono riemerse storie di personaggi come il pittore Augusto Valli, ritrattista di Menelik, e Guido Corni, prima giovane esploratore nell'odierna Eritrea poi governatore della Somalia e infine fondatore a Modena della prima Clinica Italiana di Malattie Infettive, e ancora il generale Nasi, equilibrato e saggio governatore di Gondar, stimato dagli etiopici e dagli inglesi. E Arrigo Goldoni famoso fotografo dell'epoca e corrispondente dei più importanti giornali italiani, di cui è stato rintracciato l'archivio di famiglia, e tanti altri meno noti i cui ricordi giacevano custoditi con affetto in fondo ai cassetti di nipoti e pronipoti, a volte ignari del ruolo svolto dall'avo in quelle antiche vicende.

Ci resta come unico rammarico quello di non essere riusciti ad approfondire la conoscenza delle relazioni che sono continuate intense anche dopo la fine della guerra. Come non ricordare i cadetti della nostra Accademia di origine somala etiope o eritrea che per anni abbiamo incrociato lungo la via Emilia? Il rimpianto di non aver potuto raccogliere le testimonianze dei tanti modenesi volontari, missionari, imprenditori, insegnanti che hanno vissuto in quelle terre lontane dagli anni '50 ai giorni nostri. Non più italiani in viaggio verso un mitico Eldorado come era stata dipinta l'avventura coloniale dai governi dell'epoca, ma tanti italiani tornati per impegnarsi a fianco di quelle stesse popolazioni in una "avventura" che contribuirà a restituire, almeno in piccola parte, quanto (ed è tanto) quelle terre ci hanno dato e ci danno ancora. Oggi in provincia di Modena vivono diverse centinaia di cittadini provenienti dal Corno d'Africa e diverse decine sono i bambini modenesi a tutti gli effetti che li sono nati e che sono stati adottati da famiglie italiane. A loro va il nostro omaggio e a loro dedichiamo questo evento con l'augurio che il loro futuro e quello delle loro terre sia pacifico e sereno nonostante le tragiche notizie di conflitti che continuano ad arrivare da quella travagliata regione dalle tante etnie.

Un nostro compito statutario è anche quello di cercare di rimuovere ignoranze pregiudizi e stereotipi che possono rendere difficile o mortificante la vita a Modena per uno straniero e per questo proponiamo alla città di celebrare "una piccola giornata della memoria" del Corno d'Africa.

In italiano *ambaradan* è un termine scherzoso entrato a far parte del linguaggio comune e che indica un insieme disordinato di elementi, un guazzabuglio, una grande confusione. Pochi sanno che questo termine deriva dall'Amba Aradam un massiccio dell'Etiopia dove nell'aprile del 1936, al culmine della guerra d'occupazione, si consumò una delle tante stragi di civili etiopici. Durante un attacco italiano un numero imprecisato (certamente alcune centinaia) di uomini donne e bambini si rifugiarono in una grotta dell'Amba e qui vennero attaccati con i gas e trucidati. Una specie di "Fosse Ardeatine" che nessuno conosce.

Anche in questo sta il senso della nostra iniziativa. Vorremmo che ricordassimo insieme il sacrificio del popolo etiopico e gli restituissimo il rispetto che merita.

Marco Turci
Presidente MOXA

Giancarlo Bertacchini
Presidente Hewo-Modena